

## Male nostrum Il coronavirus dei rifiuti

di FAUSTA CHIESA

18



# Rifiuti da Covid? La raccolta torna all'anno zero

di FAUSTA CHIESA

**M**iliardi di mascherine e guanti usa e getta che finiscono nell'indifferenziata. O, peggio, per le strade a causa dell'indifferenza delle persone. C'è questo, ma anche altro, nel mare magnum della gestione dei rifiuti che si prospetta in Italia a causa (o con la scusa) del coronavirus. Si era temuto per la tenuta del sistema sul fronte della quantità da smaltire, ma con il crollo della produzione industriale (meno 28,4 per cento a marzo su anno secondo l'Istat con previsioni peggiori per aprile) e dei consumi privati (meno 30% a marzo e meno 46,7% ad aprile rispetto al 2019 secondo Confindustria) l'emergenza non c'è. I dati del bimestre marzo-aprile forniti da Ispra certificano una riduzione dei rifiuti urbani in tutta Italia pari a circa il 10 per cento su anno. «Si tratta di circa 500mila tonnellate in meno - precisa Valeria Frittelloni, responsabile del Centro nazionale dei rifiuti di Ispra - mentre dall'utilizzo dei dispositivi anti coronavirus prevediamo un aumento di produzione di rifiuti di 500mila tonnellate per tutto quest'anno». Il calcolo si basa su un consumo stimato in 35-40 milioni di mascherine monouso al giorno (un miliardo al mese) per un peso medio di undici grammi (3 g quelle chirurgiche e 30 per quelle con la valvola). Se non c'è allarme sulla quantità, la

## È difficile riciclare plastica e altri materiali: con la crisi economica causata dalla pandemia mondiale le industrie non li chiedono

preoccupazione è un'altra. «Ci arrivano diverse segnalazioni di dispersione di mascherine nell'ambiente - denuncia Frittelloni - sia per terra sia in mare». E se non a insozzare le nostre strade, le mascherine e i guanti finiranno negli inceneritori, dove esistono, o in discarica.

«La carenza di impianti è strutturale nelle regioni del Centro Sud e la situazione era già critica prima dell'emergenza Covid», commenta Filippo Brandolini, vice presidente di Utilitalia, la federazione che riunisce le aziende dei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas. Secondo Brandolini, il problema è cronico: in discarica va il 20% dei rifiuti, mentre mandiamo sui camion per essere smaltiti all'estero il 23% dell'organico e il 20% dei rifiuti urbani trattati.

## Differenziata

La raccolta differenziata non si è interrotta, anche se è stata vietata, a causa del rischio contaminazione in seguito a una circolare dell'Istituto Superiore di Sanità, per i rifiuti prodotti nelle abitazioni dove soggiornano pazienti risultati positivi al Covid-19, in quarantena o in isolamento. Ma, per quanto riguarda il riciclo di materie prime, i problemi non mancano su altri fronti. Il primo si chiama crisi dell'industria del riciclo. «In questo mo-

Utilizziamo un miliardo di guanti e mascherine usa e getta al mese  
Tutto va negli inceneritori, in discarica o è abbandonato per strada

Il Cura Italia permette alle imprese deroghe per lo smaltimento



mento - spiega Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente e presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - alcuni materiali da riciclo raccolti hanno difficoltà di sbocco: soprattutto la plastica e questo sia a causa del crollo del prezzo del petrolio che rende molto conveniente il prezzo delle materie prime derivate come appunto la plastica e sia a causa della crisi economica causata dalla pandemia mondiale che ha investito le imprese come quelle della componentistica dell'auto e degli isolanti dell'edilizia, due settori oggi quasi fermi e che abitualmente utilizzano molta plastica».

Che ne facciamo della plastica che potremmo avviare al riciclo? Rimane dove viene raccolta. E sui piazzali delle aziende da qualche settimana si può stoccare anche molto altro: qualsiasi tipo di rifiuto anche pericoloso, elettronico o gli scarti di lavorazione. Il decreto «Cura Italia», poi convertito definitivamente in legge entrata in vigore il 30 aprile (articolo 113 bis), concede (al momento in cui andiamo in stampa) una deroga al deposito temporaneo dei rifiuti, raddoppiando le quantità che si possono non avviare a smaltimento e allungando il tempo: il quantitativo massimo è salito 60 m3, di cui 20 m3 di pericolosi, mentre il limite temporale può essere esteso fino a 18 mesi. E la misura, concessa a so-

## Una norma consente di raddoppiare la quantità di spazzatura che le aziende possono stoccare e non è limitata all'emergenza

stegno delle imprese e connessa all'emergenza epidemiologica da Covid-19, vale per sempre. «Alla norma - commenta Edo Ronchi - andrebbe messo un termine e non bisogna far diventare a regime quello che è giustificato da una situazione di emergenza. Diciotto mesi è tanto». D'accordo anche Ispra: «Avevamo dato parere positivo - dice Valeria Frittelloni - ma soltanto per una norma temporanea». «Il rischio - denuncia Stefano Ciafani, presidente Legambiente - è quello di avere un aumento di mini discariche nei capannoni».

Il mondo dell'industria sostiene che la norma serve a mettere una toppa alla carenza strutturale. «Gli impianti come gli inceneritori o i termovalorizzatori presenti in Italia non bastano - sostiene Riccardo Bellato, presidente Green Economy Network e Gruppo Chimici Assolombarda - e le aziende si ritrovano con una massa di materiali più o meno pericolosi da gestire. La norma serve per dare più tempo e a dare una soluzione che mi rendo conto soltanto palliativa al problema del trattamento dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)  
L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) è un ente pubblico di ricerca